STUDI FRANCESI

Studi Francesi
Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

181 (LXI | I) | 2017
PASCAL QUIGNARD: LES "PETITS TRAITES" AU FIL DE LA RELECTURE - sous la direction de Mireille Calle-Gruber, Stefano Genetti et Chantal Lapeyre

C. de Guido, *Marcel Schwob, du journal au recueil*

Maria Emanuela Raffi

OpenEdition Journals

Edizione digitale
URL: http://journals.openedition.org/studifrancesi/6909
DOI: 10.4000/studifrancesi.6909
ISSN: 2421-5856

Editore
Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea
Data di pubblicazione: 1 marzo 2017
Paginazione: 173-174
ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale
Maria Emanuela Raffi, « C. de Guido, *Marcel Schwob, du journal au recueil* », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : http://journals.openedition.org/studifrancesi/6909 ; DOI : https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6909

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

C. de Guido, *Marcel Schwob, du journal au recueil*

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

CÉDRIC DE GUIDO, *Marcel Schwob, du journal au recueil*, Paris, Classiques Garnier, 2015, 414 pp.

1 Arricchito da un'ampia bibliografia e da un prezioso indice dei nomi, il saggio di de Guido si articola in tre parti, corrispondenti a tre fasi in sequenza cronologica della produzione di Marcel Schwob, dopo una Introduzione che mette in luce la sua natura di "écrivain-journaliste" e di sostenitore di un giornalismo erudito non contrapposto alla produzione letteraria.

2 Nella prima parte – «Marcel Schwob, polygraphe de la modernité» – l'A. prende in esame i primi scritti giornalistici di Schwob: le numerose cronache per «Le Phare de la Loire», poi per «L'Écho de Paris», «Le Journal», «Le Mercure de France» e altri noti giornali parigini. Questo enorme insieme di scritti, di cui solo una parte occupa la zona dei «textes non fictionnels» nell'edizione delle *Œuvres*, è considerato qui come difficilmente separabile dai *contes* e dalle altre opere maggiori, spesso apparse in prima istanza nei giornali e soprattutto di difficile collocazione ragionando in base ai generi, come è stato fatto appunto per l'edizione delle *Œuvres.* Malgrado le difficoltà, de Guido propone l'accorpamento degli scritti in quattro grandi gruppi: *la critique littéraire* (comprensiva di scritti di circostanza, di studi filologici, di *préfaces* e di attività di traduzione), *la chronique d'actualité* («quantitativement l'essentiel de la production de Marcel Schwob») che l'A. esamina con accurata attenzione sia per i contenuti di attualità che per gli aspetti linguistici e formali, *la chronique inactuelle*, prova di erudizione storico-filologica a metà fra la cronaca e il racconto e, infine, *les contes*, visti come esercizio di scrittura "naïf", più semplice anche se spesso frutto della *fictionnalisation* di un fatto di cronaca, che non deve però illustrare un avvenimento di

attualità né fornire necessariamente un insegnamento. Dalle *Lettres parisiennes* alle *Lettres à Valmont*, la scrittura allusiva e ironica di Schwob rende spesso le sue cronache, di qualunque tipo, certamente piacevoli ma «tout juste décryptables par un lecteur contemporain très bien informé». Anche perché fondate a volte su piccolissimi avvenimenti.

3 Nella seconda parte del volume, «Marcel Schwob, chroniqueur érudit», viene presentato quello che appare come il dato caratterizzante delle opere di Schwob: «la présence de l'érudition dans la fiction». L'opinione di molti illustri contemporanei su questo elemento è puntualmente riportata dall'A., che analizza *Cœur double* (1891) e la sua *préface* come esempi in cui «la fiction érudite, l'écriture journalistique ou la recherche d'une *mimesis* réaliste sont trois noms d'une même exigence, celle de la narrativisation d'un savoir». Distanziandosi dal naturalismo e particolarmente dalla teoria del «roman experimental» attraverso una complessa rete di rapporti con Zola che de Guido fa emergere nelle sue pagine fitte di testimonianze e citazioni, Schwob costruisce il suo «réalisme complexe», che pur partendo da dati oggettivi e documenti, afferma anche che «les sensations physiologiques sont trompeuses, et le corps peut trahir l'âme». Di qui l'interesse per l'interiorità della persona, emarginato dal naturalismo a vantaggio del quadro sociale, e la scelta di personaggi fortemente individualizzati. Di qui anche l'importante rapporto del realismo schwobiano con l'impressionismo e con l'architetto Frantz Jourdain.

4 Nell'ampia parte centrale dello studio trova spazio anche un'altra zona dell'erudizione schwobiana, quella storica, espressa soprattutto nelle «chroniques inactuelles», costituite dalle *préfaces* e da tutti gli scritti non appartenenti all'attualità; qui viene presa dettagliatamente in esame dall'A. *La Croisade des enfants* (1895), esempio di «récit fragmentaire et élliptique» in cui si moltiplicano i punti di vista con rapide e frequenti allusioni storiche, talvolta anacronistiche e sempre oggetto di una «réécriture fictionnelle». La nozione di realismo storico è per Schwob particolare e ne sono illustrazione le *Vies imaginaires* (1896); esso sembra consistere in una sorta di «effet-personnage» ottenuto attraverso «une vraisemblance qui rende crédible le portrait physique et l'illusion d'une "psychologie" par la technique érudite du détail historico-anecdotique». Erudizione e creazione appaiono come strettamente complementari in questa frammentazione della cronologia in dettagli descrittivi sostenuti da una lingua ricercata e spesso storicamente datata, «"chronosèmes" schwobiens» a volte difficilmente decifrabili.

5 In «Marcel Schwob, "myste littéraire"», terza parte, dopo una premessa sul significato della presenza della letteratura nei giornali verso la fine del XIX secolo, Cédric de Guido si interroga sull'origine dei *recueils* di Schwob chiedendosi in particolare se l'idea della raccolta abbia preceduto o seguito la pubblicazione dei diversi scritti nei giornali. L'analisi dei testi principali (*Cœur double*, *Le Roi au masque d'or*, *Le Livre de Monelle*, *Spicilège*), come sempre attenta e dettagliata, mostra anzitutto la mancanza di intenzioni unitarie iniziali da parte dell'autore (nessuna traccia nella corrispondenza) e lascia intendere che la decisione di pubblicare le raccolte è probabilmente sempre successiva e in un certo senso indipendente dalla pubblicazione dei singoli testi. Essa compare quasi sempre al momento della creazione della *préface*, destinata a legittimare «ensuite plus ou moins artificiellement la collection». Ne risulta un'unità precaria, «une esthétique de la mosaïque» che si accompagna a una sovversiva «remise en cause des signes», in cui l'A. verifica con attenzione le variazioni dal testo giornalistico a

quello raccolto in volume. E ne indica anche il potere di mistificazione, a partire dalla veridicità della fonte giornalistica: «ce n'est qu'ensuite, une fois que l'esprit du lecteur a été suffisamment préparé par cette énumération d'hypothèse crédibilisées par des sources authentiques, que Marcel Schwob introduit dans le pastiche des références fictives».